

## L'IMPATTO DEL PENSIERO SULL'INDIVIDUO E SUL GRUPPO

Claudio Neri

Negli ultimi capitoli di *Attenzione e interpretazione*, in punti diversi, accennando ora ad uno, ora ad un altro elemento, Bion traccia una vasta allegoria dello sviluppo dell'uomo e del gruppo sociale. Per affrontare questo argomento, egli utilizza vari punti di vista (psicoanalitico, storico, epistemologico, religioso); il risultato è un grande affresco in cui l'acquisizione della capacità di pensiero ed il suo contenimento acquistano il massimo rilievo.

Per Freud, lo sviluppo del gruppo e dell'individuo si realizzava attraverso conflitti generazionali, come quelli rappresentati nei miti di Edipo e dell'Orda primitiva. Per Bion la crescita degli "aspetti umani dell'uomo" corrisponde all'impatto del pensiero sull'individuo e sul gruppo. A tale impatto, segue uno sforzo di contenimento, il differenziarsi di funzioni specializzate ed infine la contrapposizione, tra "aspetti umani", che contengono ed usano il pensiero, e "aspetti primordiali" tendenti a dare risposte automatiche o semplicemente animali.

Per Freud, la spinta sessuale era il primo motore dello sviluppo. Per Bion, l'acquisita possibilità di contenere i pensieri è, di per se stessa, in grado di trasformare radicalmente il Pensatore ed il gruppo che sono stati capaci di accoglierli.

Il Pensatore, l'individuo eccezionale, il Grande uomo - di cui parla Bion in *Attenzione e interpretazione* - non è un guerriero come il giovane Edipo o il più forte dei fratelli dell'Orda primitiva. Egli, eventualmente, è più simile ad Edipo a Colono o al Poeta che narra la gesta dell'Eroe. L'individuo eccezionale di Bion è un genio ed un mistico, che ha legato il suo destino non all'azione immediata, ma alla possibilità di pensare ciò che non era ancora mai stato pensato. Le sue

vicende, e le vicende del gruppo di cui e' espressione, coincidono dunque con quelle dell'ampliamento delle capacita' di pensiero, di provare emozioni, di vivere sentimenti.

Stadio primitivo o della psicologia americana

Nel disegno complessivo, tratteggiato da Bion, sembra possibile individuare tre stadi evolutivi:

- uno stadio primitivo o della psicologia americana;
- stadio della discriminazione;
- stadio dell'essere all'unisono o del ritorno all'Eroe.

Il livello originario dell'esperienza collettiva viene designato da Bion stadio primitivo. Egli lo presenta come uno stadio dello sviluppo mentale in cui nel gruppo l'attesa messianica di una scoperta o di un significativo mutamento si mostra come una diffusa sensazione di effervescenza che in quel momento da' il partecipare alla vita del gruppo. Nel gruppo la distinzione tra i membri e quello che verra' successivamente riconosciuto come l'Individuo eccezionale, il Grande uomo non e' stata ancora stabilita. Nella psiche individuale corrispondentemente e' scarsamente differenziato l'Io. In questa fase, puo' sembrare che nel gruppo regni l'uguaglianza e che non vi siano divieti, ma sarebbe piu' esatto affermare che non vi e' capacita' di discriminazione; non vi sono conflitti perche' non sono state ancora percepite differenze (cfr. W. R. Bion, 1970, pp. 103-4 e 159-60).

Bion, riferendosi a questa fase dello sviluppo, o ad una fase forse appena poco successiva, dice anche che nel gruppo regna la psicologia americana. Si puo' dunque pensare allo stadio primitivo come ad una fase in cui gli uomini (i membri del gruppo) si comportano come se fossero dotati di qualita' proprie dei semidei ed in cui viene avvertito che il Dio, il grande uomo (l'analista), al pari degli dei dell'Iliade e dell'Odissea,

condivide le passioni umane quali l'invidia, la intensa gelosia, il rancore, ecc.

Una duplice serie dei fenomeni (aumento delle aspettative, inizio della discriminazione) accompagna il processo attraverso cui "lo stadio primitivo puo' aprire la via allo stadio della discriminazione" (cfr. J. Milton, 1667, p. 134 e 515-29).

La transizione si realizza attraverso spinte e contropinte. Le aspettative dei membri si intensificano. L'attesa messianica, prima soffusa, viene centrata sulla figura, animatrice del Grande uomo; se ne riconosce sempre piu' la funzione. La istituzione formula in modo definitivo ed esplicita le "nuove idee" che sono state intuite dal Grande uomo e da una veste pubblica alla sua figura.

Nei casi in cui l'evoluzione e' positiva, parallelamente a queste trasformazioni, anche la personalita' dei membri poi si trasforma. Come vedremo meglio piu' avanti, l'essenza della trasformazione consiste nel fatto che all'interno stesso della personalita' si differenziano diverse istanze e funzioni. Queste articolandosi tra loro, la rendono maggiormente capace di farsi carico della responsabilita' del pensiero.

Per illustrare tale processo, Bion fa ricorso ad un esempio tratto dalla storia del movimento psicoanalitico:

all'inizio (stadio primitivo) Freud ed i suoi compagni si unirono sulla base di un rapporto di uguaglianza, "come quello esistente tra uomini che si colleghino per una comune avventura" (1970, p. 104). Freud inizialmente solo per il fatto di essere di piu' alta statura mentale, intellettuale di quella dei compagni, stimolo' e canalizzo' verso di se', le gia' preesistenti aspettative di una importante scoperta.

Prese avvio una elaborazione individuale e collettiva che ebbe come risultato la differenziazione tra Freud e gli altri membri del gruppo. Conseguire la consapevolezza di tale differenza,

comporto' anche lo scoppio di tensioni emotive; nel gruppo ebbero luogo alcuni scismi, alla fine pero' "ogni partecipante del primo gruppo freudiano divenne cosciente dell'abisso della differenziazione tra l'uomo e Dio, tra lui e Freud che aveva avuto luogo in lui stesso" (W.R. Bion, 1970, p.103). Vi fu inoltre un costo affettivo: a causa della divinizzazione, che aveva accompagnato il processo di discriminazione, l'Individuo eccezionale, il Grande uomo (Freud) con cui i compagni si intrattenevano familiarmente non era piu' direttamente raggiungibile. La idealizzazione aveva posto tra lui ed i compagni una quasi invalicabile distanza.

#### Il ruolo della Istituzione

Bion sottolinea che il processo di separazione e discriminazione non e' dovuto esclusivamente al maturare di capacita' individuali, ma e' la risultante di un'azione combinata del singolo e del gruppo, in particolare della Istituzione.

Ricordero' brevemente che l'Istituzione e' un sottogruppo o, esaminando gli stessi fenomeni sotto un diverso profilo, una serie di funzioni specializzate del gruppo. L'Istituzione ha una quadruplice funzione; stabilire la distinzione tra Grande uomo e uomini comuni; contenere le spinte frammentanti che si mettono in azione ogni volta che vi e' una reale evoluzione; mantenere la continuita' del gruppo e quindi vegliare sulla tradizione; raccogliere le nuove idee (e le nuove capacita' sviluppate dall'impatto con le nuove idee) e renderle accessibili agli uomini comuni (ai membri del gruppo) sotto forma di leggi scientifiche, descrizione tecniche, modelli di comportamento, ecc. (cfr. W. R. Bion, 1977 b, p. 76).

Per illustrare una delle funzioni della Istituzione, quella di raccogliere e dare forma definitiva alle nuove idee, riporterò un esempio tratto dalla mia esperienza clinica che mostra una

modalita' particolare in cui tale funzione si rese operante in un gruppo.

In un certo gruppo a finalita' analitica si venne strutturando, all'incirca dopo due anni dall'inizio del lavoro in comune, un modello di comportamento che per alcuni mesi fu messo in atto con una certa regolarita'.

I membri del gruppo, per un certo lasso di tempo, discutevano, elaboravano emotivamente, pensavano intorno ad una questione che li coinvolgeva; attraverso questo lavoro collettivo, giungevano ad una conclusione soddisfacente.

La soluzione trovata non veniva subito formulata; semplicemente si passava da un altro tema. I membri tacitamente uniformavano ad essa il loro comportamento.

Dopo qualche seduta reimmergeva uno o un altro aspetto della questione. A questo punto, un membro (solitamente sempre lo stesso) diceva scherzosamente, con una formula rituale: "su questo il gruppo ha gia' stabilito" oppure "su questo abbiamo legiferato".

Periodicamente, nei tempi successivi, la soluzione (nuova idea partorita e istituzionalizzata dal gruppo) veniva citata, in una formulazione sintetica e ormai ben definita.

L'Individuo in transizione dallo stadio primitivo alla discriminazione

Ho sinora considerato il passaggio dallo stadio primitivo alla fase della discriminazione soprattutto dal versante del gruppo; faro' adesso alcuni accenni a quanto parallelamente avviene nella personalita' dell'individuo.

Secondo il disegno tracciato da Freud, il primo passo di allontanamento dalla condizione di narcisismo primario si realizza attraverso l'investimento di una figura ideale esterna alla personalita' (cfr. 1914, p. 417). Bion si fonda su questa ipotesi, indirizzando in particolare la sua attenzione sulla

elaborazione della onniscienza e della onnipotenza.

Nello stadio primitivo, non vi era onnipotenza degli individui o onnipotenza attribuita all'analista; eventualmente se ne sarebbe potuti riconoscere i precursori: una inconsueta intensità delle aspettative messianiche, una grande dilatazione delle fantasie fusionali. Onnipotenza ed onniscienza compaiono invece all'inizio della fase della discriminazione: con la rottura della condizione di indifferenziazione fusionale, l'individuo si trova esposto ad un immediato pericolo di disintegrazione o di collasso della personalità; l'emergere di onnipotenza è una risposta a tale condizione di pericolo.

L'emergente onnipotenza può essere investita dall'individuo su una entità avvertita in tutto o in parte esterna alla personalità (l'analista, il gruppo, una divinità). Tale entità difenderà l'individuo dall'ansia di destrutturazione e gli renderà più tollerabile di essere divenuto vulnerabile, povero e credulo perché vi è un suo partner (o un suo leader) dotato di qualità ideali (cfr. Shah, 1968, p. 47).

Il fatto che questo investimento si realizzi è decisivo per una positiva evoluzione verso la discriminazione. La indisponibilità di una figura capace di accogliere l'investimento (o l'impossibilità dell'individuo di attuare tale investimento) portano ad un'auto-attribuzione di onniscienza e di onnipotenza, con pregiudizio dello sviluppo di reali capacità conoscitive e con un alterato dispiegarsi della creatività.

Un parallelo tra Freud e Bion

La descrizione bioniana degli "stadi di sviluppo" presenta molti punti in comune con l'elaborazione freudiana relativa all'emergere dell'individuo dalla massa, in particolare è coglibile un parallelismo tra le tappe individuate da Bion e quelle descritte nel Mito dell'Eroe raccontato da Freud (1921, p.

310).

Ricordare questo mito puo' aiutarci nella comprensione delle ipotesi di Bion e del risultato ultimo del passaggio dalla indifferenziazione alla discriminazione.

Freud, attraverso le vicende dell'orda primitiva, ci parla della transizione da una psicologia esclusivamente collettiva ad una psicologia piu' strutturata. Egli descrive la psicologia dell'orda dicendo che e' contraddistinta dalla uniformita' degli atti psichici dei singoli (la "schiera degli uguali") nei quali Io ed ideale dell'Io "coincidono ancora senza fatica" (1921, p. 316) e in cui la personalita' conversa l'originario "autocompiacimento narcisistico" contrastato solo dalla potenza del capo dell'orda. La psicologia piu' strutturata e' quella in cui e' divenuto possibile attuare una differenziazione o - come dice Freud - "un gradino all'interno dell'Io " (cfr. 1921, p. 311).

Bion afferma che, raggiunto lo stadio della discriminazione: " il Dio con cui l'individuo si intratteneva (nello stadio primitivo) era finito ; il Dio da cui egli e' ora separato e' trascendente ed infinito". (1970, p. 104). Indicando questo esito del processo di discriminazione con i termini di Freud: "La funzione del mito (inventato dal Poeta) era culminato nella divinizzazione dell'eroe" (1921, p. 321).

Il ritorno dell'Eroe: essere all'unisono con O

Nel terzo stadio, si verifica una sorta di inversione di tendenza per cui si puo' dire che "Forse l'eroe divinizzato.... fu il precursore del ritorno del padre (S. Freud 1921, p. 324).

Tale riavvicinamento al Padre primigenio, all'Eroe, al Portatore della nuova idea, che per Freud avviene attraverso quella che si potrebbe definire una identificazione introiettiva, secondo Bion si realizza attraverso l'opera di un nuovo Individuo eccezionale. Al fine di mettere in luce le specifiche funzioni e capacita',

puo' venirgli attribuita la denominazione di Mistico.

Un individuo (il Mistico) aspira a ristabilire un contatto con la divinita' da cui ha la coscienza di essere separato. La sua condizione non e' quella dell'individuo nello stadio primitivo (il quale non e' differenziato dalla divinita'), ne' quella dei pazienti che usano in modo predominante il pensiero psicotico: per questi ultimi il rapporto esclusivo con la loro divinita' e' un mezzo per evitare ogni rapporto con la realta', per il mistico porsi all'unisono con la divinita' ha al contrario il fine di espandere la realta'. La sua attivita' nel gruppo e' costantemente impegnata nel tentativo di realizzare la intersezione con la nuova idea (cfr. P. Fadda, 1984, pp. 265-6). Per il gruppo, a causa di tali tentativi e della sua azione, questo individuo e' un nuovo Eroe. Piu' precisamente il Mistico che cerca di stabilire un contatto diretto con il Grande uomo, l'Eroe perduto e' percepito dal gruppo come una nuova incarnazione dell'Eroe. Il suo impatto evolutivo e distruttivo e' dunque corrispondente a quello di un nuovo ciclo: attivazione dei fenomeni dello stadio primitivo, passaggio dallo stadio primitivo allo stadio della discriminazione, ecc. Il nuovo ciclo proporrà una ulteriore espansione della realta' del gruppo rispetto ai limiti raggiunti attraverso le intuizioni di precedenti Individui eccezionali ed alla visione del mondo che la Istituzione, in base alle loro intuizioni, ha sistematizzato.

#### Il vertice mistico

Prima di terminare vorrei aggiungere qualcosa a proposito del vertice mistico-religioso che Bion utilizza per considerare l'evoluzione dell'individuo e del gruppo sotto l'impatto della acquisizione di nuove capacita' di pensiero e di nuovi pensieri. Per Bion la crescita e' effetto del "pensiero che conosce" (K) ma soprattutto dell'evolversi della realta' stessa (evoluzione in

O). Ricordero' che la Realta' per Bion, come per Keats la Bellezza, e' indissolubilmente connessa con la Verita' (cfr. J.Keats, 1817, p. 67). Evoluzione della realta' significa dunque anche evoluzione della Verita'.

Nella evoluzione in O si tratta non di conoscere fantasie o altre forme gia' evolute dell'attivita' mentale, ma di porsi all'unisono con cio' che non e' ancora evoluto e stimolarlo ad una crescita e ad una differenziazione. Tale sviluppo (evoluzione in O) implica necessariamente l'attivazione di tensoni che hanno a che vedere con forze e terrori di cui sinora si e' occupata soltanto la religione. Come Bion stesso dice nell'intervista rilasciata a G. Banet jr.: "Gli psicoanalisti sono stati particolarmente ciechi di fronte all'argomento della religione. Se cerchiamo di estenderci, se ci capita di essere sull'orlo della crescita, e' assurdo immaginare che dietro quel punto non ci sia nulla contro cui stiamo premendo" (1976, p. 363).

Parlando dell'evoluzione dell'individuo e del gruppo in Attenzione e interpretazione, Bion intende riferirsi ad uno sviluppo nella reale struttura del gruppo e della personalita'. E' l'evoluzione in O che il gruppo deve attraversare per passare allo stadio primitivo alla discriminazione, al nuovo ritorno dell'Eroe. E' questo sviluppo che chiama in in causa l'Istituzione. Come Bion scrive: "Qualsiasi formulazione approssimantesi alla illuminazione di O produrra' una reazione istituzionalizante" (1970, p. 103).

Per descrivere questo tipo di sviluppo Bion ha sentito utile fare riferimento ad idee proprie della religione come quelle di Mistico e di Dio.

Penso che questa scelta abbia anche un senso piu' interno alla vicenda di Bion che, come l'Eroe di cui scrive, cerca di riconquistare un contatto diretto con Freud e la sua geniale, prima intuizione della psicoanalisi.

Nel terzo stadio, l'Eroe, il Mistico, l'Artista non puo' piu' fare uso del linguaggio istituito nel suo campo disciplinare. Tale linguaggio per lui costituisce ormai un diaframma: gli consegna una realta' gia' istituita. Il linguaggio istituzionale inoltre satura troppo precocemente le sue intuizioni. Non serve neanche l'interpretazione: per porsi all'unisono con O sono necessarie la illuminazione e la immaginazione speculativa (cfr. M. Harris Williams, 1983, p. 78). Come dice lo stesso Bion "Benche' gli individui umani siano separati da Tempo, Spazio, Divinita' (...) questa barriera e' penetrabile da forze la cui comprensione e' al di la' della portata dei nostri modi logici e razionali di pensare (...) La immaginazione speculativa, la ragione speculativa (...) Questo puo' rendere possibile la comunicazione attraverso la barriera" (1979, pp. 102-3).